**Natale del Signore – Santa Messa della Notte**

**Duomo di Pavia – domenica 25 dicembre 2016**

Carissimi fratelli e sorelle,

Ci siamo raccolti, nel cuore di questa Santa Notte, per rivivere l’evento della nascita di Gesù tra noi: come i pastori, ci siamo mossi per vedere «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12), un fragile bambino che nasce nella povertà di una grotta, a Betlemme di Giudea. Di lui nessuno si accorge, se non Maria e Giuseppe, e pochi pastori svegliati nella notte da una visione angelica, la sua nascita sembra un fatto totalmente irrilevante nell’orizzonte della grande storia, sullo sfondo, evocato dall’evangelista Luca, del potere imperiale di Cesare Augusto che domina su «tutta la terra».

Eppure, nel silenzio e nel nascondimento di quella notte, inizia a vivere tra noi una presenza nuova, che, crescendo, si rivelerà, nel volto del giovane uomo, l’ebreo Gesù di Nazaret, come il Figlio del Dio vivente, divenuto davvero figlio dell’uomo: uno di noi, uno con noi! Una presenza umana dai tratti unici, inconfondibili e mai prima apparsi, tanto che intorno a Gesù, si raccoglieranno discepoli e amici, toccati e attratti da un’eccezionalità, da una bellezza, da un presentimento di verità, che si manifestano, subito, al primo incontro con Cristo.

Fratelli e sorelle, il Natale è l’inizio di questa presenza, che segnerà, in modo sorprendente la storia, una presenza, «Emmanuele, Dio con noi», che continua a provocare la libertà e il cuore degli uomini, e continua a trasparire e a farsi incontro a noi, attraverso testimoni, fratelli e sorelle, nei quali percepiamo una diversità umana che ci attrae, una vita resa più vera, più buona e più bella dal Vangelo, dalla fede in Cristo Signore.

Tutto ha inizio in questa notte, in un segno fragile e debole, come un bambino appena nato, e deposto in una mangiatoia. Così si compiono le parole del profeta Isaia che abbiamo ascoltato: «Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5).

Questo figlio, con il volto tenero e indifeso di un bambino, è la sorgente della vera gioia, è la luce che irrompe nelle nostre tenebre, è la vita che è apparsa tra noi, una vita che si rivelerà più potente della morte, nella croce e nella risurrezione di Cristo. Come acquistano densità e concretezza le parole d’Isaia, se ripensiamo un istante all’apparire di Gesù, alla speranza destata nei semplici e nei poveri, dal suo pellegrinare, di villaggio in villaggio, dalla Galilea fino a Gerusalemme: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (Is 9,1-2a). Ma come diventano ancora più vicine e vere queste parole, se possiamo riconoscere e sorprendere, nelle nostre giornate, nel nostro cammino, talvolta faticoso e incerto, il dono di presenze che irradiano una luce ignota eppur desiderata e attesa, dai santi che sempre accompagnano la vita della Chiesa e ai quali possiamo guardare, affidando loro le nostre vicende, a persone e a comunità cristiane, che, per grazia, fanno sussultare il cuore e fanno intravedere «Cristo, presente qui e ora, che cambia, trasfigurandoli, l’uomo e il mondo» (San Giovanni Paolo II).

Nella notte di Betlemme, i pastori sono stati avvolti dalla luce dell’angelo, e sono stati i primi a ricevere il “vangelo”, la buona e lieta notizia, destinata a raggiungere ogni uomo e ogni donna: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11).

Questa «grande gioia» è anche per noi, che siamo qui raccolti, per noi che viviamo questo Natale, portando nell’animo preoccupazioni per il nostro presente e futuro, o che magari sentiamo ancora viva la ferita di certe prove e sofferenze che hanno segnato i mesi recenti.

Ora se c’è una parola che ha un’eco immediata in noi, è proprio la parola “gioia”: chi di noi non desidera la gioia? Chi di noi non ne è affamato e assetato? Chi di noi non sente, talvolta, tutta la precarietà e l’incompiutezza delle “gioie” che riusciamo ad avere e ad assaporare?

Certo, fratelli e sorelle, la vita quotidiana, se la sappiamo guardare e accogliere come un dono assolutamente gratuito, e non come un possesso scontato e dovuto, è ricca di semplici e pure gioie, come scriveva il Beato Paolo VI in una sua esortazione dedicata alla gioia cristiana: «Ci sarebbe anche bisogno di un paziente sforzo di educazione per imparare o imparare di nuovo a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul nostro cammino: gioia esaltante dell’esistenza e della vita; gioia dell’amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio» (Esortazione apostolica, *Gaudete in Domino,* 9 maggio 1975, cap. I).

Sono gioie che siamo chiamati a riscoprire, in un tempo dove spesso inseguiamo dei sogni di felicità, delle illusioni di sicurezza e di tranquillità, e ci ritroviamo alla fine a essere scontenti e disamorati di ciò che ci è donato, incapaci di gratitudine e di meraviglia. Non è un caso che i primi a essere investiti dalla luce del Vangelo sono i piccoli, come i pastori, i poveri, i bambini, coloro che non avanzano pretese, né innalzano muri di difesa, né si credono padroni e signori della vita. Sanno perciò ringraziare, stupirsi, sanno ospitare e vedere i segni di bellezza e di bontà presenti dentro la realtà.

Tuttavia, queste gioie sono fragili, possono venire meno o essere ferite e oscurate dalle prove e dalle difficoltà dell’esistenza: in fondo, anche se non ne siamo sempre coscienti, noi siamo alla ricerca di una “grande gioia” che possa resistere a ogni minaccia e che possa fiorire, almeno come letizia del cuore, come speranza invincibile, anche nelle ore dell’ansia e della sofferenza.

Ebbene, carissimi fratelli e sorelle, il Natale è proprio l’annuncio che questa “grande gioia” è possibile, non è un sogno o un’illusione, ed è legata al dono di questo bambino, che è nato per noi, che è dato a noi, come Salvatore, come l’atteso delle genti, come il vero Signore della vita!

È Gesù la gioia che il nostro cuore attende, anche senza saperlo, è Cristo la presenza capace di far rifiorire il miracolo della gioia: è una gioia che non deve dimenticare i drammi e perfino le tragedie della vita e della storia, è una gioia che può sussistere, come fondo dell’anima, anche in mezzo al buio e alla tempesta, come ci hanno testimoniato e ci testimoniano tanti fratelli e sorelle nella fede, visitati dalla malattia, o che vivono in situazioni di guerra e di persecuzione. Che dignità, che indomabile speranza, che fede, capace di letizia, ci stanno testimoniando tanti cristiani nel mondo: pensiamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle dell’Iraq e della Siria, di Aleppo, pensiamo ai cristiani di ogni confessione, oggetto di violenza, in Egitto, in Nigeria, in certe zone del Pakistan. Tanto che proprio queste comunità così provate crescono e generano vocazioni!

«Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia»: sì, fratelli e sorelle, la venuta tra noi di Cristo, volto umano dell’amore di Dio, porta con sé il dono di una gioia davvero grande, la gioia di scoprirsi figli amati dal Padre, e di non essere soli nell’avventura della vita. Dio si prende così a cuore il nostro destino da essere diventato un uomo tra noi, da essere ormai così prossimo a noi, nella persona di Gesù, da restare con noi, nella compagnia fedele della Chiesa, nel dono di una comunità nella quale vivere oggi l’incontro con Cristo.

Che sia questa la grazia e la gioia del nostro Natale, per essere anche noi, testimoni di questa luce che arde e splende nelle nostre persone, umili e fragili, ma liete della sua Presenza. Amen